

# Addio mia Virginia caduta come l'olmo del giardino

Uno straordinario estratto dall'autobiografia di Leonard Woolf

**D**opo aver seppellito le ceneri di sua moglie Virginia ai piedi di un olmo - ve ne erano due, lì, ai quali i coniugi avevano dato i loro nomi - Leonard Woolf rientrò in casa con una stanchezza e un senso di vuoto terribile. Quella sera ascoltò la cavatina in si bemolle maggiore opera 130 di Beethoven, perfetta secondo lui per accompagnare il defunto «nell'eternità dell'oblio». Era il 1941. Due anni più tardi, colpito da una burrasca di vento, uno dei due olmi fu abbattuto.

È questa l'ultima immagine de *La morte di Virginia*, straordinario estratto dall'autobiografia di Leonard Woolf *The Journey not the Arrival Matters*. Editore, politico, memorialista e intellettuale ripercorre in questo libro gli ultimi anni di vita di sua moglie Virginia, celebre scrittrice. È insoddisfatta per la biografia di Roger Fry della quale non riesce a venire a capo, alterna momenti di euforia per una nuova storia da raccontare a giorni di noia e depressione, dimenticandone poi il motivo. Lavora molto, scrive la sua ultima opera, *Tra un atto e l'altro*, ma il ricordo di Londra è doloroso e sanguigno, e quando sempre più raramente torna a visitarla con Leonard ritrova una città dilaniata dai bombardamenti aerei. Anche la sede della casa editrice Hogart Press, fondata anni prima dai coniugi, è stata vittima della barbarie bellica: il tetto divelto, le finestre senza più vetri, i macchinari ricoperti da calcinacci e polvere. E intanto, l'avanzare delle voci non si arresta. «Continuo a sentire le voci, proprio come la prima volta», ovvero come era accaduto durante la grande crisi depressiva del 1913 che aveva spinto Virginia a tentare il suicidio, «e so che ora non sarò capace di superare questo momento».

Appunta la scrittrice: «A Londra, ora, oppure due, tre anni fa avrei vagato con occhi di gufo per le vie (...) Devo dunque sopperire a ciò, ma in che modo? Credo inventando libri». Le pagine del diario di Virginia si intrecciano alla narrazione commovente e perfettamente luci-

da di quegli ultimi tre anni, dell'esperienza politica di Leonard al Partito Laburista. Eppure *La morte di Virginia* è un libro che ha in sé molte storie e molta luce, personaggi e immagini potentissime: nel giardino della loro casa nella campagna del Sussex, i coniugi Woolf ospitano soldati sensibili e colti di ogni nazionalità ai quali passano in lettura il *Novum Organum* di Bacon piuttosto che la traduzione in cecoslovacco di *Flush*, una biografia. Qualcuno di loro, magari, ritorna anni dopo con una fidanzata per ringraziare dell'accoglienza e delle storie, delle voci interiori che a volte ritornano e si fanno grida, impazienti. Ci sono le figlie spensierate con Vita Sackville-West, ci sono gli amici del Bloomsbury Group e c'è l'amore, la devozione, l'ombra della fine sempre in agguato. Un piccolo capolavoro struggente e durissimo che fa luce sulla quotidianità di una delle figure più affascinanti del 900 da una prospettiva inedita e intima, restituendocene un ritratto al contempo di grande forza e di disarmante fragilità. È il destino di tutte le cose continuare a esistere in altre storie, e non dissimile è quello di Virginia - oltre l'olmo abbattuto - per la quale valgono di certo le parole da lei scritte in *Mrs Dalloway*: «In qualche modo nelle strade di Londra, nel fluire e rifluire delle cose, qui, là, sarebbe sopravvissuta, (...) essendo parte, ne era sicura, degli alberi di casa sua; e anche di quell'edificio laggiù, sospesa come una nebbia tra le persone che conosceva meglio, che la sorreggevano come aveva visto i rami degli alberi sorreggere la nebbia».



## La morte di Virginia

LEONARD WOOLF

Trad. P.

Quarantelli

Lindau, euro 14

Testo di  
**Giorgio Ghiotti**

Già nel 1913 la scrittrice tentò il suicidio. Nel 1941 si lasciò affogare

